

LABORATORIO TRIESTE

FABIO PAGAN

RICORDO DI PAOLO ZLOBEC, IL RADIOASTRONOMO CHE AMAVA IL SOLE

«**P**aolo Zlobec amava profondamente il suo lavoro e gli piaceva condividere le sue conoscenze. Fu correlatore della mia tesi di laurea in radioastronomia quando titolare del corso era Alberto Abrami, che era stato stimolato da Margherita Hack a interessarsi di questa disciplina, allora ancora poco diffusa in Italia. Paolo era uno specialista nell'interpretazione della polarizzazione circolare dei segnali radio solari. Un cam-

po in cui era un maestro, un esperto a livello internazionale. Mi aveva insegnato tutti i segreti. Anche dopo la pensione, continuava a venire ogni mercoledì all'Osservatorio».

Così Mauro Messerotti, astrofisico solare dell'Inaf-Osservatorio di Trieste, ricorda il suo maestro e collega Paolo Zlobec, scomparso improvvisamente un mese fa, alla soglia degli ottant'anni.

Una vita professionale tutta dedicata al Sole, quella di Paolo Zlobec,

utilizzando il radiotelescopio di 10 metri di diametro installato a Basovizza, nella succursale dell'Osservatorio sul Carso. Ricordo, nel 2006, il suo entusiasmo per i risultati di una lunga ricerca che aveva condotto con altri colleghi (in particolare dell'Università di Zagabria) e pubblicata su "Astrophysical Journal Letters". Era la scoperta che il Sole emette anche segnali radio di durata molto breve, appena qualche millesimo di secondo: dieci volte più "corti" dei più brevi segnali

radio registrati fino ad allora. Una nuova "voce" del Sole, insomma, connessa con i brillamenti, le immensi esplosioni che si verificano nell'atmosfera della stella cui dobbiamo la vita durante le quali vengono emessi potenti getti di gas e di radiazione, dai raggi gamma fino alle onde radio. «Una scoperta che aggiunge qualche ciottolo del colore e delle dimensioni giuste alla conoscenza del Sole» la definì Zlobec, con la modestia di sempre. —

 BY SPICAZIONE/CLANDESTINI/REUTERS



L'Osservatorio sul Carso